

Torino capitale della cassa

A febbraio 8,7 milioni di ore, prima provincia d'Italia

STEFANO PAROLA

TORINO è la capitale della cassa integrazione. Il rapporto mensile della Uil segnala infatti numeri da record: le ore di ammortizzatore sociale richieste dalle aziende della provincia nel solo mese di marzo sono state 8,7 milioni, ossia 3 in più rispetto a quanto è accaduto nel Milanese. Poiché è l'incremento della cassa in deroga, che spesso rappresenta

L'artigianato il settore più colpito Cortese (Uil) «Nel 2013, 11 lavoratori su cento coinvolti»

l'ultima spiaggia delle aziende in crisi: il mese scorso è aumentata del 407 per cento rispetto a febbraio.

A marzo è salita pure la "cig" ordinaria, del 22,1 per cento, mentre l'unica magra consolazione è che la cassa straordinaria è scesa del 2,9 per cento. In tutto si parla di 79 mila piemontesi toccati dall'ammortizzatore sociale. Se si guarda all'intero primo trimestre, in regione sono state autorizzate il 36,5

per cento delle ore di cassa in più rispetto all'inizio del 2012.

Sono cifre che spaventano il segretario regionale della Uil, Gianni Cortese. Che sottolinea: «In Italia 11 lavoratori su cento del settore privato conosceranno l'amara esperienza della cassa integrazione. Un dato allarmante dal punto di vista sociale, che merita di essere affrontato anche sul versante delle politiche fiscali». Fa infatti notare il leader del sindacato

che «quest'anno i lavoratori contribuenti dovranno sborsare mediamente 712 euro tra Imu, Tarese e addizionali locali». Poi c'è il timore legato alla copertura finanziaria degli ammortizzatori, tema che preoccupa pure il ministro del Lavoro Elsa Fornero: «È un timore - dice Cortese - che va rimosso».

A livello regionale, l'artigianato è stato il settore più colpito dall'utilizzo della cassa integrazione. Secondo il rapporto

della Uil, il comparto ha più che raddoppiato la richiesta (più 117 per cento). Ecco perché pure l'associazione del comparto Cna Piemonte condivide l'allarme lanciato dalle parti sociali: «Se non si interviene in tempi molto stretti rifinanziando con un miliardo di euro la cassa in deroga - fa notare il presidente Franco Cudia - esiste il rischio concreto di bruciare entro il prossimo luglio altri centomila posti di lavoro, di cui 10 mila solo in Piemonte». Gli altri comparti non se la passano meglio: nell'industria le domande di "cig" sono salite del 19 per cento, nell'edilizia dell'80,7, nel commercio del 58, negli altri settori addirittura del 192.

Torino, come detto, è la capitale dei cassintegrati. Le richieste a marzo sono aumentate del 32,3 per cento rispetto a febbraio. Ma in Piemonte ci sono province con incrementi ancora maggiori. A Biella e a Novara l'aumento è stato del 102 per cento circa, a Cuneo del 57,1, ad Alessandria del 37,6, nel Verbano-Cusio-Ossola del 19,7. Le uniche due aree in controtendenza sono Asti e Vercelli, dove la domanda di ammortizzatori sociali scende rispettivamente del 38,4 e del 39,2 per ce

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
← PAG. III

Ne sono state richieste 8,7 milioni

Torino mantiene il primato del numero di ore di cassa

Anche questo mese è Torino la città con più ore di cassa integrazione in Italia: 8,7 milioni di ore richieste, seguita da Milano (5,6 milioni) e Varese (4,3 milioni). Lo sottolinea la Uil Piemonte che spiega: «In Piemonte spicca l'incremento a marzo della cassa in deroga cresciuta del 406,9%, mentre l'ordinaria cresce del 22,1% e la straordinaria scende del 2,9%. In tutto a marzo, sono state chieste 13 milioni di ore con un incremento del 30,2% rispetto al mese precedente. Nel primo trimestre in Italia sono state autorizzate il 12% di ore in più rispetto allo stesso trimestre 2012, mentre in Piemonte la crescita è stata del 36,5%».

LA STAMPA
PAG. 53

LA STAMPA
Gugliasco PAG. 53

Incontro a Roma per la De Tomaso

Domani ci sarà un incontro al Mise con Regione e sindacato per la De Tomaso. In mattinata la Fismic organizza davanti alla sede della Rai un presidio «per - spiega Vincenzo Aragona - sensibilizzare le istituzioni sul futuro dei 900 lavoratori per i quali il prossimo luglio scadrà la cassa integrazione».

Al Mise ci saranno i lavoratori con il pullman organizzato dalla Fiom. Spiega Vittorio De Martino: «L'obiettivo della mobilitazione è conquistarci una proroga della cassa che scadrà a luglio; deve essere chiaro che noi vogliamo questa proroga per guadagnare ulteriore tempo affinché sia possibile arrivare a una soluzione industriale che riporti i lavoratori in fabbrica».

Dalla De Tomaso alla Beltrame

A partire dalla De Tomaso di Grugliasco, passando per la Magnetto Wheels di Rivoli e per le Acciaierie Beltrame di San Didero, la cassa integrazione è una costante e finora ha consentito di garantire l'occupazione, seppure con prospettive incerte. Il caso di maggiore difficoltà riguarda senz'altro la De Tomaso, che nello stabilimento ex Pininfarina di Grugliasco ha in forza oltre 900 lavoratori per i quali la cassa integrazione scadrà il prossimo luglio. Se non ci saranno acquirenti disposti a investire dopo la poco lusinghiera parabola della famiglia Rossignolo, sarà impossibile trovare soluzioni alternative alla chiusura, che farà il paio con la messa in mobilità di tutti

i dipendenti. La situazione è precaria anche alla Magnetto Wheels, azienda che produce ruote per auto a Rivoli e che occupa 250 addetti. L'azienda ha richiesto gli ammortizzatori sociali fino al 2014 in attesa di una ripresa del mercato. Ma se le prospettive non miglioreranno, la situazione, già precaria, rischia di peggiorare. Un altro caso di azienda in difficoltà è quello della Acciaierie Beltrame di San Didero, che produce laminati per il settore delle costruzioni dando lavoro a 370 addetti. Nelle scorse settimane l'azienda, che ha diversi stabilimenti in Italia, ha comunicato la decisione di chiudere l'impianto torinese.

[al.ba.]

MONCALIERI E NICHELINO

Fontana in crisi, 500 a rischio

NICHELINO - La Fontana spa, specializzata in assemblaggio e stampaggio lamiera per l'industria dell'auto rischia di chiudere lasciando a casa circa 200 dipendenti. Da ieri i lavoratori hanno organizzato un presidio permanente davanti ai cancelli. L'assessore al Lavoro, Cristina La Face, ha già avuto modo di incontrare i vertici aziendali: «Da una nota ufficiale della presidenza della società - spiega -, si evince come la causa principale della crisi sia la stretta che gli istituti di credito hanno imposto alla Fontana. Il rischio è che dopo 30 anni di imprenditoria, il gruppo lasci a casa un totale di 500 dipendenti». La Fontana arriva

dopo la crisi della Sila telecomandi, con 97 lavoratrici messe in cassa integrazione e dopo l'ormai storica situazione della Viberri, con un centinaio di operai coinvolti. Antonio Scibilia, segretario della camera di lavoro Cgil di Moncalieri, snocciola gli ultimi dati sulla situazione occupazionale del territorio moncalierese: «Ad oggi sono 640 i lavoratori in mobilità, su un totale provinciale di 2486. La cassa integrazione straordinaria coinvolge 2700 lavoratori e quella in deroga oltre un migliaio. In questa sono coinvolti anche aziende singole: l'artigiano, il parrucchiere, l'impresa di pulizie».

[m.ram.]

IN CANAVESE

"Burocrazia 0" per le imprese

Una grande vertenza comune per salvare il futuro dei posti di lavoro in Canavese. Questa l'idea lanciata dal segretario della Fiom Fabrizio Bellino, durante un'assemblea pubblica organizzata con i lavoratori delle principali aziende del territorio. Dalla Berco alla Romi Sandretto, passando per la Visnova e la Ares, sono decine i gruppi che hanno dovuto ricorrere alla cassa integrazione annunciando drastici tagli al personale e chiusure degli stabilimenti. «Purtroppo - spiega il sindacalista - le prospettive non sono rosee, ma non dobbiamo smettere di avere fiducia nella capacità di questa zona, che ha sempre dimostrato un'alta vocazione industriale. Ora il problema non è più del singolo lavoratore, ma di tutti e per

questo è necessario mettere in atto una serie di iniziative che coinvolgano i diversi enti ed i cittadini, arrivando a sollecitare anche il Governo». Nel frattempo gli amministratori locali rimarcano la volontà di continuare la strada per la creazione di un'area a burocrazia zero. L'idea lanciata da Infindustria era stata oggetto di discussione da parte del ministro Passera. Dall'inizio della crisi, ha spiegato l'assessore provinciale al Lavoro Carlo Chiama, gli indici di disoccupazione sono raddoppiati fatto che rende evidente la necessità di trovare nuove vie di uscita, prime tra tutte la rimodulazione dei contratti e la scelta di forme alternative alla cassa integrazione.

[ni.ag.]

LA STAMPA

SPECCHIO DEI TEMPI

Una lettrice scrive:

«Sulla Stampa ho letto che ad occupare l'ex MOI non sono più soltanto i profughi delusi da una accoglienza "troppo breve" della Città, ma perfino migranti provenienti dalla ricca Svizzera. Non credo che questa città possa ancora sopportare sia in termini di costi che di sicurezza, un ingresso così massiccio di umanità con tutte le problematiche che ne conseguono e nemmeno credosi giusto che un tale onere debba continuare a ricadere così pesantemente sui cittadini torinesi che già stanno soffrendo particolarmente per una crisi economica senza precedenti. Non sono ovviamente ispirata da sentimenti razzisti e a questo problema aggiungo anche altre situazioni limite come l'estrema tolleranza verso i centri sociali o il più recente scandalo del mancato pagamento degli affitti dei locali dei Murazzi. Credo che prima che la situazione deflagri il Comune debba affrontare que-

sti problemi ma nell'interesse dei propri cittadini per ripristinare il controllo del territorio e della legalità, nella consapevolezza che il laissez-faire che ha contraddistinto questa amministrazione negli ultimi anni ricade in termini di costi sulle risorse destinate al welfare che non a caso proprio a Torino sono praticamente esaurite. Concludo dicendo che il problema degli stranieri deve una volta per tutte essere affrontato e soprattutto condiviso con il resto dell'Italia e soprattutto d'Europa, che deve farsi carico di questa situazione. Sicuramente queste riflessioni non saranno gradite alle tante

Onlus che traggono la loro linfa proprio da queste realtà, ma mi pare venuto il momento di lasciare da parte l'ipocrisia e chiamare le cose con il loro nome».

P.B.

CRONACA QUI PAG. 3

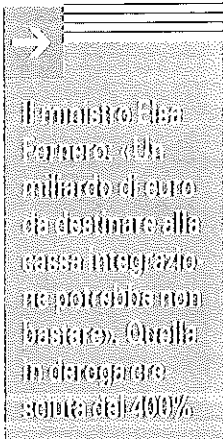
Quasi 80mila in cassa balzo del 30 per cento nel solo mese di marzo

*I fondi a disposizione basteranno fino a giugno
La Cna: «Perderemo altri 10mila posti di lavoro»*

Alessandro Barbiero

→ Continua a crescere la cassa integrazione in Piemonte. Secondo i dati Istat rielaborati dalla Uil, a marzo il monte ore richieste ha oltrepassato i 13 milioni, circa il 30 per cento in più rispetto al mese precedente. Sono quasi 79mila i lavoratori coinvolti, in crescita di 18mila unità. È boom per la cassa in deroga, che cresce del 407% e, se non sarà rifinanziata, secondo le stime della Cna regionale causerà la perdita di altri 10mila posti di lavoro in Piemonte.

Gli ammortizzatori sociali restano sotto pressione. Soprattutto la cassa integrazione in deroga, che viene finanziata dallo Stato, ma autorizzata ed erogata dalle Regioni ad aziende che fanno parte di settori senza strumenti di protezione. Mentre a livello nazionale è arrivato l'allarme



della leader Cgil Susanna Camusso, che ha chiesto di rifinanziare quel capitolo, ieri il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha ammesso il problema: «Se riuscissi a destinare al finanziamento della cassa integrazione un altro miliardo di euro potrei dirmi soddisfatta - ha detto ai microfoni del Gr1 - anche se c'è il rischio che possa non essere ancora sufficiente».

In Piemonte intanto le richieste aumentano: oltre alla cassa in deroga, sono in crescita le domande per quella ordinaria, che sale di 22 punti rispetto a febbraio, mentre calano del 2,9% quelle per la riformata Cig straordinaria. Torino, che nel monte complessivo segna un incremento del 32 per cento abbondante, balza al primo posto tra le province più "cassintegrate" d'Italia. Gli 8,7 milioni di ore richieste superano di circa 3 milioni il territorio del milanese, in seconda posizione, e quello di Varese, che ha un tiraggio di circa la metà, al terzo.

Nel primo trimestre del 2013, in Italia sono state autorizzate il 12% di ore in più rispet-

to allo stesso trimestre dell'anno precedente, ma in Piemonte la crescita è stata del 36,5%. I dati su base mensile diffusi dalla Uil indicano i settori in maggiore difficoltà. Le costruzioni hanno fatto segnare un incremento dell'81 per cento, il commercio del 58, l'industria del 19%. Ma a marzo è l'artigianato ad annaspire, con una variazione pari al +117% rispetto al mese precedente.

«Se non si interviene in tempi molto stretti

rifinanziando con un miliardo di euro la cassa integrazione in deroga - ha detto il presidente di Cna Piemonte, Franco Cudia - esiste il rischio concreto di bruciare altri 100mila posti di lavoro entro luglio, di cui più di 10mila solo nella nostra regione». Cudia ha ricordato che «a questi posti di lavoro persi si aggiungerebbero i titolari e i collaboratori di tutte quelle imprese che chiuderebbero se fossero costrette a privarsi della manodopera».

«Se continuerà il trend in atto - ha osservato il segretario regionale Uil, Gianni Cortese - in Italia nel 2013 undici lavoratori su cento del settore privato conosceranno l'amara esperienza della cassa integrazione. Si tratta di un dato allarmante dal punto di vista sociale, che merita di essere affrontato anche sul versante delle politiche fiscali. Nel corso di quest'anno i lavoratori dovranno sborsare mediamente 712 euro tra Imu, Tares e addizionali locali».

*CRONACA
Qui
PAG. 2*

Nichelino

“Ho lavoro, ma non liquidità” Rischiano il posto in 500

Il titolare della Carrozzeria Fontana: non ho alcun aiuto dalle banche

il caso

GIUSEPPE LEGATO
NICHELINO

Il senso della lettera è, drammaticamente, tutto qui: «Mi aiuti lei assessore. O le banche mi fanno credito o sono costretto a chiudere. E' l'ultima volta che le scrivo». Fulvio Fontana, patron dell'omonima carrozzeria storica con cinque sedi in provincia di Torino (Nichelino, Beinasco, Moncalieri e Settimo), 500 dipendenti totali e un fatturato (nel 2012) di 84 milioni di euro, lancia un grido d'aiuto disperato. Lo fa con una missiva scritta a Claudia Porchietto, responsabile del Lavoro per la giunta Cota: «Sono uno dei pochi imprenditori piemontesi che non vuole delocalizzare. Ho bisogno di soldi e invece mi chiedono di rientrare dai mutui. Ho chiesto 5 milioni di euro e garantito il prestito con immobili per un valore di 38 milioni, ma tutti mi chiudono le porte in faccia. Domani (oggi per chi legge) ho un ultimo incontro con un istituto di credito. Se anche loro non mi aiutano, sarà costretto a chiudere tutto».

Qui il lavoro c'è. Un'altra tegola occupazionale sta per abbattersi sulla cintura di Torino. La Fontana però, è una storia a parte. Intanto perché gli ordini non mancano. Qui si lavora per Fiat, Volvo, Iveco, Dacia, Volkswagen, Maserati, Magneti Marelli, Renault, Audi: «Si produce su tre turni - scrive Fontana nella lettera - e chiudere in queste condizioni con il lavoro e le commesse che ci sono mi creerebbe un rammarico enorme». Servono soldi per «scaldare qualche fattura e mettere a posto qualche piccolo fallimento di società rilevate negli ultimi tempi».

Le banche - invece - latitano: «Continuano a dirmi di no».

Che non possono darmi soldi. I miei lavoratori sono pronti a sfilare in corteo. Per me non sono dipendenti, sono amici, padri di famiglia». Da ieri i lavoratori sono in presidio permanentemente davanti ai cancelli dello stabilimento di via Calatafimi a Nichelino. Sono una trentina e appartengono tutti al sito di via Buffa (uno dei cinque stabilimenti della Fontana) che dal 28 marzo scorso ha chiuso i battenti. «Ci hanno promesso di farci rientrare. Noi siamo qui per questo. Poi, se c'è da marciare verso la banca - prometto - lo faremo».

Si lotta su due fronti: quello della liquidità e quello che riprova, al più presto, in fabbrica, i «ragazzi che sono rimasti fuori da due settimane», spiega Vin-

cenzo Santovito, delegato Fiom, l'anima del presidio.

Meno cure ma per tutti La preoccupazione più grande è anche un'altra: «All'Unione Industriale si è parlato di 175 esuberanti - racconta Santovito - noi invece diciamo che bisogna lavorare meno, ma lavorare tutti ancora con contratti di solidarietà. Alcuni siti produttivi hanno carichi maggiori di altri. Qui si lavora anche sabato e domenica. lavoro ce n'è. Bisogna trovare un equilibrio tra tutti». Preoccupato anche Pino Viola (Cgil provinciale): «Venerdì - dice - saremo a Torino attorno allo stesso tavolo con l'azienda. Sappiamo

LETTERA ALLA REGIONE
«Ho chiesto aiuto se non ho risposte in loco tutto»

piano che c'è una richiesta di cassa straordinaria per due anni. Vedremo di che volumi si parla e poi decideremo il da farsi». Il suo collega Bruno Ieraci è un po' più polemico: «Se l'azienda ha problemi di liquidità avrebbe potuto anche dircelo. Avremmo chiesto un tavolo con la Regione. Detto ciò, qui vanno garantiti i lavoratori. La nostra urgenza maggiore è questa».

Le priorità restano sempre due: avere nuova linfa dalle banche e reinscrivere i 34 reduci dalla chiusura di via Buffa: «pretendiamo che vengano reimpiegati dice Santovito. E stringe in mano la bandiera rossa del sindacato».

LA STAMPA
PAG. 63

84 milioni

Il fatturato nel 2012 delle Carrozzerie Fontana con un patrimonio immobiliare di 38 milioni

5 milioni

La richiesta di liquidità di Fulvio Fontana che attende per domani l'ultima risposta dalla banca

174 esuberanti

Sono gli operai che rischiano immediatamente il lavoro se l'azienda non trova risposte

Insieme, alla sfida del Web

DI VINCENZO TOSELLO *

Dell'era digitale si è parlato più volte nei convegni dei mass media cattolici, ma, specialmente all'interno della Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc) che raggruppa le 186 testate diocesane, si sentiva l'esigenza di mettere a fuoco il rapporto, contraddittorio e allo stesso tempo complementare, tra «Carta stampata e Web», appunto il tema del convegno nazionale che si è svolto dall'11 al 13 aprile a Chioggia, nel centenario di fondazione de *La Scintilla* - *Nuova Scintilla*. La sfida che sta di fronte ai nostri settimanali è apparsa in tutta la sua urgenza: tutti i presenti ne erano ben consapevoli, alcuni perché già alle prese con i problematici tentativi di realizzazione del cannuccio carta stampata-Web, altri perché comunque sollecitati ad avviarsi sulle strade segnate dai nuovi media.

Già all'apertura del convegno, giovedì pomeriggio, e poi negli interventi e dibattiti delle due tavole rotonde di venerdì e sabato mattina - sempre trasmessi in streaming dal sito di *Nuova Scintilla* - il quadro è apparso in tutta la sua complessità: le esperienze in atto, con la loro varietà di approcci e di risultati, gli orientamenti proposti dagli esperti, tra entusiasmo e

prudenza nei riguardi del nuovo che avanza, le difficoltà e le possibilità che si prospettano, hanno fatto prendere coscienza dell'importanza di costruire tra i settimanali una «rete nella rete» per sostenersi e rilanciarsi a vicenda nel mondo del Web e per procedere in modo unitario, pur nella specificità territoriale e ideale di ciascuno. Non si tratta certo di rinunciare all'edizione cartacea - che anzi va promossa e sostenuta -, ma di spingersi nel vasto universo del Web per realizzare in modo più ampio l'unica missione di annuncio nella fedeltà alla Chiesa e alla gente. Come conciliare la limitatezza delle risorse e l'ampiezza dell'impresa è il dilemma con cui ogni testata e la stessa Fisc si trovano ora a fare i conti: è in cantiere un progetto che può accompagnare in questo nuovo percorso, ma è anzitutto necessario che le comunità diocesane si attrezzino per essere presenti in modo più significativo nel mondo della comunicazione, nelle sue varie modalità, oggi ancor più di cento anni fa.

* direttore di «Nuova Scintilla»,
diocesi di Chioggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AN AGG.30

*Nei settimanali delle diocesi
una nuova consapevolezza
della necessità di fare «squadra»*

Fra carta e Internet un'alleanza «glocal»

DA CHIOGGIA SARA MELCHIONI

Non rinunciare alla carta, ma accogliere la sfida e le opportunità del web. Fare rete nel virtuale e nel reale senza rinunciare a due fattori vincenti per la stampa diocesana: il territorio come radicamento, e il contenuto. Su questi due fronti si è attestata la giornata conclusiva del convegno Fisc «Informazione in rete: web e carta stampata» svoltosi tra Chioggia e Sottomarina.

A sostenere l'ingombranza sui cambiamenti e valorizzazione della stampa cattolica è stato Luigi Carletti, esperto di comunicazione sul web, che ha invitato a percorrere e «cercare tutte le forme di sinergia e collaborazione possibile». Oggi è impensabile rinunciare al web. E se «non è importante sapere o fare tutto» rispetto al-

le grandi possibilità della Rete, è fondamentale capire cosa in un certo momento serve, consapevoli che il mondo dei media sta cambiando, la tecnologia è a disposizione di tutti, le nuove generazioni sono digitali.

Sul piano dei contenuti, la stampa cattolica ha carte importanti da giocare ma, ricorda Carletti, «oggi si ragiona in termini di liquidità di contenuto, si immagina che il contenuto possa prendere forme diverse: carta, video, audio, foto gallery e tantissime cose diverse». La sfida quindi è renderlo malleabile pensando in termini di multimedialità, crossmedialità e multimedialità.

Da qui il suggerimento ai settimanali diocesani: «Con la giusta tecnologia potete fare quello che volete, siete sul territorio, siete una rete reale, non virtuale. Avete il contenuto. Condivide-

te idee e competenze. Internet obbliga a parlarsi, a comunicare, a mettere in connessione le proprie esperienze».

Una sfida che *Toscana Oggi* cavalca da alcuni mesi sul fronte online con la sperimentazione della piattaforma Fisc-Sicet che offre possibilità adeguabili alle esigenze territoriali e diocesane. E sul fronte carta stampata rilancia la nuova rivista *Credeze* della San Paolo puntando al contenuto religioso e popolare. Guardare al futuro con speranza, ma senza scorciatoie o smarrimento quanto già costruito è il suggerimento di don Ivan Maffei, vicedirettore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Cei, che sostiene la necessità di integrare e portare avanti insieme il lavoro tradizionale (stampa) e l'online (la Rete).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV
AVG 30

VIA CRAVERO Sfrattati e senzateo entrano negli alloggi sfitti di proprietà dell'Atc

Occupano case piene d'amianto

«Non abbiamo altre alternative»

→ Nove alloggi vuoti, presi di mira da mesi da disperati, da persone che non hanno più un tetto sopra la testa. In via Cravero è allarme continuo per le intrusioni abusive all'interno degli alloggi gestiti dall'Atc. Da alcune settimane a questa parte è diventato di moda rompere le serrature, cambiarle con delle nuove e prendere così possesso di vecchi stabili. Almeno fino all'arrivo delle forze dell'ordine. Parliamo di appartamenti che sono vuoti perché al centro di alcuni interventi di manutenzione straordinaria a causa della presenza di materiali contenenti amianto. Sei dei nove sopraccitati, per ovvi motivi legati alla mancanza di sicurezza, non possono ancora essere assegnati a famiglie che hanno richiesto un alloggio popolare presso il Comune di Torino. Almeno fino alla fine dell'ultima fase di cantiere. «In questi casi complicati - spiegano da Atc - l'iter per la manutenzione oltre ad essere più costoso diventa anche più lungo, soprattutto se si pensa alle procedure da svolgere per legge per la bonifica dei materiali contenenti sostanze in amianto». Le buone notizie, tuttavia, potrebbero arrivare davvero molto presto. Entro pochi mesi gli appartamenti su cui grava il pericolo amianto verranno dati in disponibilità alla Città per la classica assegnazione. Diversa, al contrario, è la questione dei tre

alloggi che sono al centro di una manutenzione ordinaria. Questi verranno dati in disponibilità al Comune di Torino tra circa un mese. «Tutto ciò cambia quando di mezzo ci sono delle occupazioni abusive - continuano da Atc - Oltre ad impedire gli interventi per la loro messa a norma l'occupazione ostacola la possibilità per il Comune di assegnarli, dovendo quindi lasciare ulteriormente in attesa l'eventuale famiglia in graduatoria che ha fatto regolare domanda per avere di diritto una casa a canone calmierato».

[pic.ver.]

CROUSCA QUW

PAG. 13

E

LA STAMPA PAG. 43

IL PRESIDENTE NOVELLI SOLIDALE CON LA SEZIONE LINGOTTO 73

L'Anpi: sì al 25 Aprile tra i profughi

— Solidarietà dall'Anpi di Torino, e dal suo presidente, Diego Novelli, alla sezione Anpi Nizza-Lingotto che in occasione del 25 aprile porterà solidarietà ai profughi dell'ex villaggio olimpico. «Non solo siamo solidali con i promotori dell'iniziativa, che porteranno ai rifugiati denaro e vestiario, apprezziamo molto - dice Novelli - questo atto umanitario». La celebrazione del 25 Aprile nella Circostrizione 9 è al centro di una polemica nata a partire

dalla festa 2012 (i giovani dell'Anpi avrebbero disturbato parte dei cittadini con troppo rumore) e proseguita con un ordine del giorno presentato dal centrodestra, offensivo nei confronti della storia partigiana. Zero finanziamenti, dunque, nessuna iniziativa salvo quella verso i profughi. Ieri, poi, anche l'annuncio Consiglio aperto sul tema «Perché non possiamo non dirci antifascisti», con Novelli, previsto domani, è stato rinviato a data da destinarsi.

Il Comune mette in vendita l'80 per cento di Gtt

L'azienda trasporti di nuovo sul mercato per ridurre i debiti

Lo Comune di Torino venderà l'80 per cento di Gtt, l'azienda che gestisce bus, tram e metrò, alcune linee ferroviarie, i battelli sul Po, la cremagliera di Superga, l'ascensore sulla Mole Antonelliana nonché tutti i parcheggi a pagamento in superficie e molti di quelli sotterranei. Il sindaco ha annunciato la sua decisione prima ai consiglieri del Pd, poi al capigruppo della maggioranza. Cade quindi (forse definitivamente) l'ipotesi B, ovvero la vendita a pezzetti dell'azienda.

Niente spezzatino

Nelle prossime settimane Palazzo Civico chiederà una nuova valutazione. Poi, prima dell'estate, partirà la gara per la cessione. L'anno scorso Gtt era stata quotata 230 milioni. La città voleva venderne il 49 per cento; Trenitalia

offrì la miseria di 70 milioni anziché i 112,7 richiesti. Sembra che i soldi servissero comunque a tutti i costi per rientrare nel patto di stabilità, poi "miracolosamente" non furono più necessari.

Adesso Palazzo Civico ci riprova. Lo fa a scenario radicalmente cambiato. Per due ragioni. Prima: il trasporto pubblico vive una nuova stagione di tagli soffocanti. Seconda: l'ipotesi spezzatino ha permesso di pesare la consistenza degli altri asset di Gtt e quindi avere un quadro più completo. Nelle scorse settimane il Comune ha chiesto alla società Mittel di valutare lo scorporo di alcuni rami di Gtt: i parcheg-

gi, innanzitutto, forse l'attività più redditizia.

La valutazione

Secondo la relazione potrebbero fruttare circa 60 milioni, quasi quanto le ferrovie offrivano per metà di tutta l'azienda. La

cifra non convince tutti, anche dentro il Comune. Per i più prudenti, la valutazione corretta sarebbe 40 milioni. Altri 20 la città potrebbe incassarli sfruttando il patrimonio immobiliare di Gtt, in particolare i depositi dei tram. Alcuni non servono più,

potrebbero essere demoliti e diventare complessi residenziali. L'idea è approvare alcune varianti urbanistiche prima di vendere l'azienda, così da aumentarne il valore.

L'idea dello spacchettamento è tramontata: il Comune avrebbe mantenuto il ramo trasporti con il rischio di trasformare Gtt in una bad company, zavorrata dai tagli al trasporto decisi da governo e Regione. Così, invece, parcheggi e depositi finiranno nel calderone e potrebbero compensare l'eventuale perdita di valore del ramo principale. Quanto varrà l'80 per cento di Gtt? In teoria 180 milioni, ma è una stima tutta da verificare. Di sicuro c'è che l'incasso servirà al

risanamento dei conti del Comune, compresa l'ultima tranche del debito da saldare con Iren.

I dubbi su Iren

A proposito, Fassino ha dovuto cercare di convincere i consiglieri del Pd non solo sulla vendita dell'80 per cento di Gtt (alcuni erano piuttosto perplessi) ma anche sul nuovo assetto di Iren, il colosso multiservizi guidato da Torino, Genova, Reggio Emilia, Parma e Piacenza. Il nodo è il riassetto del sistema di governo dell'azienda, che sarà semplificato e sganciato dall'eccessiva influenza dei singoli territori. Il nuovo statuto, che dovrà essere approvato dal Consiglio comunale, piace a pochi, soprattutto perché rischia di penalizzare Torino a scapito - ad esempio - di Reggio Emilia guidata dall'agguerrito (e potente) sindaco renziano Del Rio. Proprio i renziani torinesi sono tra i più scettici, e non solo loro, se è vero che i dubbi covano in maniera trasversale nel Pd (vedi Luca Cassiani). «Semplificare la governance è la scelta giusta», è la convinzione del sindaco, che comunque ha rimandato la discussione a venerdì. (A. ROS.)

180

milioni

È quanto si potrebbe ricavare dall'80% visto che l'anno scorso Gtt è stata valutata 230 milioni

49%

nel 2012

L'anno scorso Torino aveva messo in vendita il 49% di Gtt, chiedendo 112,7 milioni di euro

LA
STAMPA
PAG.
48

Gli autobus tornano in piazza contro i tagli

LA STAMPA
PAG. 44

Lunga sfilata da piazza Solferino a piazza Castello Iprivati: "La Regione paghi o alzeremo il tiro"

ALESSANDRO MONDO

Da una parte ci sono le banche, che hanno garantito prestiti sulla base di contratti ora falciati dai tagli. Dall'altra gli enti pubblici a corto di liquidità, in primis la Regione, decisi a ridisegnare il servizio per tararlo sulle risorse disponibili.

La protesta

Nel mezzo ci sono le aziende private del trasporto pubblico, strette in una tenaglia micidiale. Ieri mattina, per la seconda volta in pochi giorni, hanno portato una cinquantina di autobus a spasso per le vie del centro: striscioni appesi sulle fiancate e clacson a manetta. Una processione continua - da piazza Solferino a piazza Castello, e viceversa -, che in questa occasione i mezzi non avevano il permesso di fare massa in un punto prestabilito. Lunedì si ricomincia. Così sarà, tutte le settimane, finché non otterranno certezze: cioè risorse aggiuntive. «Altrimenti - annuncia a malincuore Antonio Fenoglio, presidente Anav -, dovremo alzare il tiro».

La rabbia

Significherebbe premere sull'acceleratore della protesta, bloccando il servizio e avvitandosi in iniziative sempre più spericolate. Le prime spinte potrebbero emergere oggi durante il comitato esecutivo e l'assemblea dell'Anav: 45 aziende per 1.950 dipendenti, parte dei quali ad aprile riceveranno solo un acconto dello stipendio.

Imprese in apnea

Da qui la decisione di scendere in piazza anche da soli, senza le aziende del trasporto pubblico: le quali, pur condividendo le ragioni della protesta - meno 90 milioni sul fabbisogno 2013, ta-

485
milioni

Le risorse previste da Roma per sostenere il sistema del trasporto pubblico su gomma e su ferro nel 2013

90
milioni

La cifra che manca all'appello: erano 120 ma la Regione ne ha stanziati 30 nel bilancio 2013

glio del 50% delle corse da giugno (un autobus su tre) -, vogliono giocare la partita sul fronte giudiziario.

Pesano anche le specifiche. Un conto è un colosso come Gtt, che non solo ha come azionista il Comune di Torino, con i vincoli conseguenti, ma può contare su una maggiore capacità di tenuta. «E su risorse indirette, grazie a diversi rami d'azienda - aggiungono dall'assessorato regionale ai Trasporti -. La vendita di quello relativo ai parcheggi, ad esempio, rappresenta un piccolo tesoro». Altra cosa i «padroncini» privati, riuniti in consorzi con qualche centinaio di dipendenti e flotte ridotte. Idem per le aziende pubbliche, comunque di piccola taglia. Diversa l'urgenza. E in prospettiva, la tolleranza. Il che spiega una mobilitazione a due velocità, dagli esiti imprevedibili, destinata a saldarsi con

quella dei confederali che giovedì sfileranno per contestare tutti i tagli della Regione.

Il malessere emerge anche nella maggioranza. Polemico Massimiliano Motta, Fratelli d'Italia: «Anche nei trasporti i sindacati scioperano solo per far vedere che esistono?», domanda il consigliere facendo il verso a Cota

Tagli confermati

La manifestazione di ieri, suggerita da un incontro con gli assessori Bonino (Trasporti) e Pichetto (Bilancio), non ha portato risposte. «Il taglio che il Governo ha operato sulle nostre casse in meno di due anni è di circa un miliardo - spiegano gli assessori -. Stante la situazione finanziaria, purtroppo nel 2013 ci sarà una riduzione aggiuntiva, impossibile sostenere il livello di spesa del passato».

Risorse contate

Fatta salva la disponibilità ad allargare alle aziende i tavoli di confronto - flussi di cassa, programmazione pluriennale, piano di rientro -, la Regione non cede sulle risorse. Ci sono i 485 milioni del Fondo unico Trasporti (da dividere con il trasporto su ferro), i 30 aggiunti nel bilancio previsionale 2013 (ed eventualmente qualcosa in assestamento), i 150 milioni di Fondi Pas per coprire parte dei 340 milioni di debiti verso le aziende: operazione vincolata a un piano di rientro da presentare entro aprile al Ministero. Di ricorrere ai 190 milioni del Fondo perequativo, non vincolati e drottati altrove, non se ne parla. Confermati i nuovi criteri per erogare i servizi nel triennio 2013-2016: 35% dei corrispettivi da introito tariffario, 65% (massimo) da contributo; prevista un'integrazione in deroga per tutelare le aree a domanda debole.

Candiolo, 50 letti in più per la promozione a "Irccs"

Balduzzi: "L'istituto aveva le carte in regola"

SARA STRIPPOLI

CINQUANTA posti letto per consentire a Candiolo di diventare Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico. Nel giorno della visita del ministro Renato Balduzzi ad Orbassano, della soddisfazione corale per quella "S" preziosa che permetterà di incrementare le risorse per la ricerca e inserire il Piemonte fra le regioni che vantano almeno un Irccs, l'ex-assessore alla Sanità Paolo Monferino, presente in prima fila all'inaugurazione, conferma che la sua ultima delibera prima delle dimissioni prevede cinquanta posti in più per la Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro: «Erano cento, saranno 150. In questo modo i parametri richiesti per ottenere il riconoscimento sono rispettati. Naturalmente — aggiunge — la ridistribuzione dei posti letto sta all'interno della riorganizzazione della rete ospedaliera e Candiolo avrà un ruolo ancora più determinante all'interno della rete oncologica piemontese, con una vocazione specifica per alcuni tipi di patologie tumorali». Balduzzi preferisce non parlare di aumento. In un periodo in cui i parametri nazionali chiedono un taglio significativo di posti letto, la delibera del Piemonte ne sacrificherà 1.700: «I cinquanta posti per Candiolo erano già previsti nel piano socio-sanitario — dice il ministro — Non si tratta di un aumento, ma semmai di una esclusione dalla riduzione». Il suo messaggio di fronte a operatori e autorità (le parole di soddisfazione del presidente Cota, in sala anche il sindaco Fassino) è chiaro: «Candiolo aveva tutte le carte in regola per entrare a pieno titolo nella rete degli Irccs, in particolare in quella degli istituti della rete oncologica che costituisce un punto di riferimento non solo per il nostro Paese ma anche per l'estero». Adesso, è la richiesta del ministro alla Fondazione «si tratta di rafforzare il legame fra ricerca e assistenza per riuscire ad esplicitare ancora di più le relazioni nazionali ed internazionali».

Grazie anche alle scelte della Regione e alla condivisione del ministero guidato da Balduzzi, il riconoscimento atteso da anni è arrivato. Allegra Agnelli ha voluto sottolineare le delusioni del pas-

sato, quelli che ha chiamato «go and stop frequenti». Questa "S" che consegna alla fondazione la caratteristica di istituto a carattere scientifico, dice «è frutto di anni di lavoro duro, spesso costellato di ostacoli interni ed esterni all'istituto, talvolta palesi e a volte velati da un conformismo di facciata, altre volte fatto di concrete difficoltà giuridico formali». Da gennaio 2012 sono cominciati i

lavori per la costruzione della seconda torre dedicata alla ricerca, un ampliamento di 17 mila metri quadrati per un investimento di 45 milioni di euro. Nella ricerca scientifica a Candiolo sono coinvolte più di duecento persone.

La Fondazione per la ricerca sul cancro può vantare donazioni considerevoli da parte di pazienti e cittadini. Un grande contributo lo darà la prossima Partita del

Cuore: il 28 maggio allo Juventus Stadium la Nazionale cantanti e il team Campioni per la ricerca si sfidano per raccogliere fondi che per il 50 per cento andranno a Candiolo e per il restante 50 alla Fondazione Telethon per la cura delle malattie genetiche rare. In campo Fernando Alonso e Felipe Massa, Piero Chiambretti, Antonio Conte, Gigi Buffon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. V

Inceneritore, allarme degli agricoltori

Barone (Coldiretti Torino): «Se all'impianto si aggiunge la permanenza degli attuali insediamenti il rischio è che per le nostre imprese venga seriamente condizionata la possibilità di poter continuare a esistere e lavorare»

MARCO TRAVERSO

Tutto è pronto per partire, ma le polemiche intorno al nuovo termovalorizzatore del Gerbido non si placano. A ribadire le sue perplessità è questa volta Coldiretti e lo fa per bocca del suo vice presidente della sezione torinese Sergio Barone: «Coldiretti - spiega Barone - continua a tenere una posizione critica in merito al termovalorizzatore del Gerbido, dovuta anche al mancato rispetto degli accordi di programma sottoscritti nel 2004 che, tra le altre cose, prevedevano la ricollocazione della Servizi industriali prima dell'avvio dell'inceneritore». «In questi ultimi giorni prosegue Barone - abbiamo incontrato le amministrazioni di Rivoli e Rivalta per esaminare le problematiche connesse all'imminente entrata in funzione del termovalorizzatore del Gerbido. Coldiretti ha maturato una posizione a seguito di una

lunga serie di incontri con gli associati e di confronti con le amministrazioni locali». «Coldiretti Torino da anni segue la vicenda dell'insediamento del termovalorizzatore ed è sempre stata presente ai tavoli di confronto - precisa Barone -. Una posizione che ribadiremo nel prossimo consiglio comunale aperto, in programma a Rivoli, all'inizio della prossima settimana. Esprimeremo in consiglio le perplessità del mondo agricolo rispetto all'insediamento ed evidenzieremo alcune incongruenze che, secondo noi, avranno impatto significativo nei confronti dell'intero settore agricolo della zona. Infatti, se all'inceneritore si aggiunge la permanenza degli attuali insediamenti, il pericolo è che, per le imprese agricole, venga fortemente condizionata la stessa possibilità di poter lavorare e continuare a esistere».

Intanto è partita anche a Torino - in piazza Santa Rita - la campagna per la

raccolta delle 50mila firme necessarie a portare in Parlamento il provvedimento che mira ad una gestione responsabile e sostenibile dei rifiuti, «senza discariche e inceneritori». La raccolta firme per la legge di iniziativa popolare «Rifiuti Zero» è entrata nel vivo con il primo «Firma Day», organizzato in tutta Italia domenica. «La buona riuscita dell'iniziativa - spiega - no i promotori - rappresenta per noi torinesi una grande speranza, visto che proprio il 30 aprile entrerà in funzione l'inceneritore del Gerbido». Il termovalorizzatore del Gerbido è un impianto per la combustione di rifiuti solidi urbani (Rsu) residui dalla raccolta differenziata e di rifiuti speciali assimilabili agli urbani (Rsa). Il calore di combustione dei rifiuti sarà recuperato e convertito in energia elettrica e termica (cogenerazione), da immettere nelle reti elettriche e di teleriscaldamento.

IL GIOGNALE
DEL PIAEMONTE
PAG. 6

RACCOLTA DI FIRME

Il comitato del «no» promuove una petizione per una legge di iniziativa popolare

IN CARCERE DA VENERDÌ

L'accusa a don Marco: «Violenza sessuale»

«Abusi su dei sedicenni a Castelletto»
Sgomento anche a Omegna e nel Cusio

LUCA MANGHERA

da Novara

Ha risposto alle domande del gip don Marco Rasia. Lo ha fatto per due ore nell'interrogatorio di garanzia che ieri ha fatto seguito al suo arresto. Un arresto che ha gettato nel disorientamento due intere comunità, quella di Castelletto Ticino e quella di Omegna. È stata la Squadra mobile di Novara a presentarsi venerdì sera alla sua porta, con un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal giudice per le indagini preliminari Giulia Pravon. L'accusa, drammaticamente, non è nuova ad un sacerdote: violenza sessuale aggravata. I fatti contestatigli risalgono al periodo tra 2004 e 2009, quando don Rasia (44 anni) era coadiutore della parrocchia di Castelletto, più precisamente educatore nel locale oratorio. È lì che avrebbe commesso abusi su alcuni ragazzi. Non bambini, ma sedicenni, ha precisato il suo avvocato, Renzo Inghilleri del foro di Novara: «Don Marco ha puntualizzato una serie di circostanze rispetto ai capi d'accusa, cercando di chiarire la sua posizione. Dovremo esa-

minare gli atti, che andranno letti con molta attenzione. Il quadro deve essere approfondito e chiarito». Il riserbo degli inquirenti è comprensibilmente massimo, tant'è che l'indagine è diventata di dominio pubblico grazie a un comunicato diramato domenica sera dalla Diocesi di Novara, che ha espresso «sorpresa, sgomento e tristezza» per l'arresto del sacerdote. Non si sa se la Curia abbia divulgato la notizia consapevolmente o meno, ma in ogni caso ad essa va dato atto della posizione di estrema trasparenza assunta fin dall'inizio in un frangente sicuramente difficile ed imbarazzante per i vertici ecclesiastici. Fino alla settimana scorsa Don Rasia era stato coadiutore dell'oratorio di Omegna, dove era arrivato nel 2009 dopo 12 anni a Castelletto Ticino. Dietro sua richiesta, il vescovo Franco Giulio Brambilla aveva acconsentito alla rinuncia all'incarico, concedendogli un periodo adeguato in cui potesse staccarsi dagli impegni pastorali. Secondo la nota della Diocesi «la decisione del vescovo era motivata da elementi per i quali non era possibile prevedere i successivi sviluppi», ma sem-

bra che ai parrochiani don Marco abbia dato spiegazioni vaghe sulle ragioni della sua partenza. A Omegna oltre che coadiutore dell'oratorio il sacerdote si occupava del locale gruppo scout: nel Cusio la notizia ha creato sgomento, e oggi sono in tanti a dire di non aver mai avuto sospetti su quel prete grazie al quale l'oratorio omegnese ha conosciuto nuova vita. Incredulità ma anche timore, perché sebbene non ci siano conferme ufficiali è più che probabile che forze dell'ordine e procura di Verbania (che ha competenza territoriale su Omegna) aprano ora un'indagine per capire se ci possano essere stati episodi si-

mili a quelli contestati a don Rasia nel suo periodo di permanenza a Castelletto. Anche il Basso Verbano ovviamente è sconvolto, e i commenti di chi l'ha conosciuto sono gli stessi di Omegna: nessun sospetto, nessuna «chiacchiera». Gli inquirenti però (l'inchiesta è coordinata dai sostituti procuratori di Novara Giovanni Caspani e Irina Grossi), nonostante li mantengano riservati sono convinti di avere elementi probatori convincenti. Quanti ragazzi sarebbero stati molestati? Di sicuro più di uno, forse 6. L'interrogatorio di garanzia si è chiuso con la convalida dell'arresto: don Marco è nel carcere di Novara.

IL GIORNALE
del MATTINO PAG. 13

